

**AL MUSEO ARCHEOLOGICO DI PADOVA**

# Il flauto di Pan, musica degli dei

## È uno dei tre esemplari conservati al mondo. Un fine restauro

**di Aldo Comello**

► PADOVA

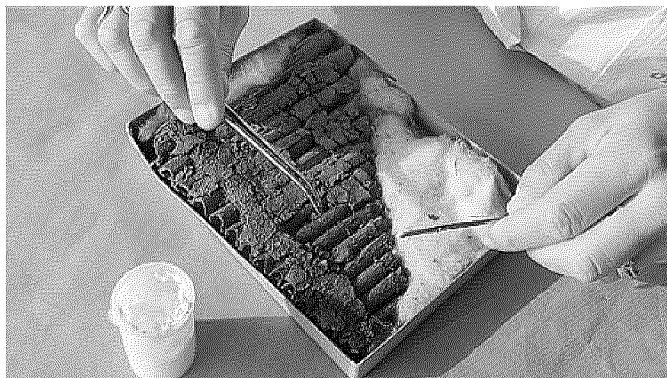
Ieri, al Museo di Scienze Archeologiche di Padova è comparso il Flauto di Pan, mitico strumento musicale, vecchio di 2000 anni che era rimasto chiuso dagli anni 30 del secolo scorso in una scatola di cartone che ne aveva impedito il dissolvimento. È, questo, uno dei tre esemplari esistenti al mondo, un pezzo di straordinaria importanza che impreziosisce la bella mostra Veneto-Egitto. Uno si trova al Museo di Alessandria d'Egitto, un altro al museo del Cairo: comunque non è mai stato fatto un inventario. Il flauto fa parte del materiale recuperato da Carlo Anti, archeologo e Magnifico Rettore dell'Ateneo padovano in epoca fascista. Anti era responsabile per l'Italia della ricerca archeologica quando ritrovò il flauto, assieme ad altri reperti, nel corso di uno scavo effettuato nel Fayum, vicino al villaggio di Tebtynis. Non esisteva nella civiltà dei faraoni questo particolare strumento, c'erano flauti

di diverso tipo, ma in quell'area si erano insediati centri di cultura ellenistico-romana a cui certamente appartiene il flauto. Il materiale, come spiega Paola Zanovello, responsabile del progetto con l'egittologo Emanuele Ciampini, è di estrema delicatezza, la canna mediterranea (arundo donax) è molto più fragile del bambù.

Il flauto è composto da 14 segmenti di diversa lunghezza e anche di differente calibro, tenuti assieme da una grossa canna, tagliata a metà, fissata con legature vegetali, notevoli le incrostazioni di resine che si sono saldate con un terriccio la cui funzione protettiva è stata essenziale per la sopravvivenza del reperto. Le cavità erano completamente ostruite da limo vegetale. Il restauro, deciso nel 2008 quando questo prezioso strumento fu recuperato dai magazzini archeologici, in cui era disperso, pur non dimenticato, si presentava estremamente difficile. La ditta Nicola Restauri di Aramengo (Cuneo) effettuò prelievi microscopici e analisi agli

infrarossi per individuare eventuali motivi ornamentali. L'oggetto fu anche sottoposto ai raggi ultravioletti e ai raggi X per saggiare la consistenza della fibra. Gli interventi di consolidamento sono stati laboriosi, ma oggi siamo di fronte ad un risultato quasi miracoloso e il flauto di Pan può essere esposto al pubblico, collocato all'interno del percorso espositivo della mostra Egitto in Veneto. "Ma suona ancora?" chiediamo a Paola Zanovello. «Nessuno ha accostato la bocca alle canne» risponde «nessuno lo farà in seguito. Ma il Centro di Sonologia Computazionale dell'Ateneo sta lavorando ad un progetto per la realizzazione di un modello virtuale e quindi potremo ascoltare una voce che viene dal passato, da più di duemila anni fa». Va ricordato il finanziamen-

to della fondazione Cariparo senza il quale non sarebbe stato possibile l'intervento scientifico di restauro e quindi il prezioso flauto avrebbe finito per dissolversi in polvere. E' raccontato con accenti poetici sublimi nelle Metamorfosi di Ovidio, l'amore furioso di Pan, zannuto, peloso, cornuto e con i piedi caprini per la ninfa Siringa. Lei, creatura bellissima, per evitare la cattura, chiese agli dei di essere trasformata in canna. Pan ghermì foglie e steli e mentre strappava dall'acqua il suo bottino sentì il lamento del vento che soffiava tra le canne facendole vibrare, questo suono diventò musica, la musica del flauto che Pan continuò a suonare pensando a Siringa. Di Pan parla in poesia anche Luciano nei suoi dialoghi. Il mostruoso fauno si divertiva ad irrompere dal bosco spaventando i viandanti e questo non nell'oscurità nella notte, ma in quei meriggi d'estate in cui il silenzio è rotto solo dal canto delle cicale e il timor "panico" fa perdere il controllo dei nervi.



Il flauto di Pan originale tra le mani del restauratore

